

CON DUE CIOCCOLATINI IN TASCA

Attendo, col telefono in mano. Stanco da una giornata di lavoro. Diviso tra la voglia di infilarmi nel letto e il desiderio di poterti incontrare. Rassegnato alla routine, penso alle parole, sempre poche, che scriverò su quel messaggio di buonanotte.

Inaspettatamente mi chiami e mi dici di correre da te.

Il primo pensiero è: guarda come sono vestito! Dove vado con queste scarpe? Ma stamattina pioveva che Dio la mandava, e io ero a piedi, e quelle scarpe brutte ed alte erano una necessità che valeva un sacrificio estetico. Poi quel lupetto nero, che già dieci anni fa era fuori moda, ed i pantaloni larghi, ma larghi non come vanno ora, larghi sui punti sbagliati. Vorrei quasi non uscire più, perché tra non vederti e farti un'impressione ridicola...

Il secondo pensiero è: mia madre non mi avrebbe mai detto corri, insomma piove, sono in auto!

Il terzo pensiero è: prendi il regalino che le hai preso. Magari ci scappa un sorriso. A dire il vero mi sento un po' idiota a continuare a farti i regalini. Così, non i regali, ma proprio i regalini.

L'ultimo pensiero è: potrei prendere qualcosa da mangiucchiare. Così, non da mangiare, ma proprio mangiucchiare. Allora mi metto in tasca due cioccolatini.

Parto. Sono agitato. Poi ti vedo, col tuo nuovo look: sei tranquilla, allegra, padrona della situazione. E io? Io sono tutto quello di sopra. Non so più dove voler andare, non so che dire, non so nulla. Ti siedo accanto e ti guardo di traverso. Ché tutta insieme non riesco. Meglio una visione laterale, con la coda dell'occhio, solo a conferma che ci sei. Senza perdermi.

Perché questo fa la differenza: non perdersi. Come quando al concerto ti sposti, saltelli, ti metti sulle punte, sali sulla transenna e cògli scampoli di quel meraviglioso che sei venuta a carpire. Ma pensa, pensa se fossi stata in prima fila, senza la calca alle spalle con tutto il palco per te. Saresti restata lì, inebetita, per il resto dello spettacolo. Persa, annullata, sopraffatta. Un'esperienza talmente troppo reale da sembrare falsa. Invece la consapevolezza dell'esserci è proprio nella spallata del vicino, nella testa di quello alto che sembra esserci a tutti i concerti dove vai, nel cercare intorno una posizione migliore e ogni tanto scartare di lato. Lì ti riveli a te stessa e acquisti consapevolezza: non è un sogno, è reale ed è reale perché è imperfetto.

Così ti guardo di sfuggita. Per paura di perdermi. E sono talmente attento a non sbagliare che non so più che dire, e allora: pensa, pensa a qualcosa! Qualunque cosa! Ma penso male: dove vado così vestito? Dove vado con questi capelli che faccio schifo? Dove vado col cappello preso al mercato, mentre tu sei così bella? Dove vado con questi due banalissimi cioccolatini che solo mostrarli diventa una dichiarazione di mediocrità? Voglio andarmene! No, non voglio andarmene, voglio sparire!

I cioccolatini in una tasca e il regalino nell'altra. Mi sento così fuori luogo. Ma prima, quando eravamo insieme, il posto non contava. Adesso no, così cerco di sfuggire, ma tu chiedi del regalino. E allora, allora invidio i cartoni animati, lì almeno puoi tirare fuori dal nulla una pala e in pochi attimi farti una buca, sotterrarti e... pace! O puoi trovare un pennarello, disegnare un imbocco di galleria e prendere al volo il diretto per... per ovunque, ma via da lì.

Ecco il regalino. Anche tu ne hai uno per me. Non lo prendere, mi dico, è un'occasione per rivedersi. Così me ne vado. Con l'imbarazzo di non sapere mai come comportarmi quando ti saluto e la certezza di fare comunque la cosa peggiore.

Rientro a casa, poso le chiavi e controllo le tasche: due cioccolatini. Sono lì, molto più tristi di quando sono partiti. Prima sembravano dire di noi, parlavano al plurale, parlavano di intimità condivise. Ora appaiono nella loro piccolezza, prodotti di grande distribuzione, single anche loro senza una bocca che li accoglie. Ricordano, più che dolci passioni, tristi solitudini annegate negli zuccheri. Fanno pensare ai preservativi degli adolescenti. Quelli che ti porti dietro le prime sere che esci con l'auto o che vai ad una festa. Quelli? Quello. Che poi è sempre lui. Che a prenderlo lo prendi, ma a usarlo... Quello che quando prima di uscire controlli che ci sia, ti fa sentire adulto, ti fa alzare la testa ed allargare le spalle. Quello che quando rientri a casa la sera ti sembra di essere bambino, troppo bambino. Quello la cui confezione scolorisce col passare dei mesi, testimonianza inappellabile dei tuoi fallimenti. Sembra quasi sia stato masticato. Che a volte ti chiedi pure se poi un giorno vedrà mai la luce. Così anche i cioccolatini hanno perso l'antico splendore e già la carta appare consumata. Li guardo e li lascio in tasca.

Ecco, in quell'istante mi sento un poco altro, nel senso migliore del termine. Perché c'è chi non esce di casa se ha una macchia nel vestito e chi lascia i cioccolatini nelle tasche. Perché riporli significherebbe la fine. Il fallimento accettato. E allora si sciolgano e si caramelli pure il vestito.

Così mi spoglio, mi distendo e mi chiedo quanto un uomo possa continuare a sopravvivere in un letto vuoto, prima di sentire l'esigenza di riempirlo. Mi felicito di riuscirci ancora, perché è quello che voglio. Rimetto la sveglia, spengo la luce e mi addormento sognando di essere un eroe.

SANTOPAOLO MARCO